

Marina Sasso



15 maggio - 30 giugno 2015

Galleria del Ponte



Foto

Gabriele Gaidano

Marco Cattaruzzi

Pino Dell'Aquila

Stampa

AGIT MARIOGROS Industrie Grafiche

Marina Sasso

a cura di
Martina Corgnati

Porsi di fronte a un'opera di Marina Sasso significa incontrare un'artista nel pieno della sua maturità e in perfetto possesso di uno stile riconoscibile e denso di un lungo, decennale confronto con i problemi specifici della scultura, dello spazio e dei materiali, della superficie e dei volumi. Nei vari momenti e fasi della sua ricerca, l'artista torinese, infatti, ha progressivamente messo a fuoco un territorio relativamente ridotto di "interessi", potremmo dire, che costituiscono oggi il campo dove ella esercita il suo inesauribile e perfezionistico piacere delle varianti. Peraltro, non sono moltissimi i problemi che sempre si ripropongono agli artisti che trattino di scultura, questo linguaggio difficile e arduo, che non consente scorciatoie né divagazioni a pena di trasformarsi in qualcosa d'altro da sé, pittura o installazione, per esempio. Ma Marina Sasso ha escluso da tempo queste incursioni in ambiti altri e, tutto sommato, spesso più facili e generici: i suoi pro-

blemi si giocano in buona parte in quelli che Francesco De Bartolomeis definiva i "rapporti massa-segno", in altre parole, il rapporto fra il corpo consistente dei materiali che richiede di essere modellato, affinato, "formato", e la linea, che si articola elegante e leggera nello spazio. Nella scelta di queste due polarità, che vale proprio la pena di definire dialettiche, attraverso le quali configura il proprio discorso plastico e visivo, Marina Sasso ha scelto in un certo senso di interpretare due tradizioni del modernismo, rimaste però, in buona parte, separate se non antagoniste l'una all'altra, e che invece, nel suo modo di procedere, sono diventate complementari e interconnesse, reciprocamente necessarie. La prima, e fondamentale, non ha bisogno di presentazioni, è proprio la dimensione più classica della scultura tridimensionale, caratterizzata da un volume proprio, consistente, astratto, in questo caso, ma non insensibile a una sottile narrativa che si gioca



Disegnarsi, 1986, piombo rame ferro, cm. 58 x 38 x 5

tutta nelle suggestioni cromatiche e nelle dislocazioni dei vari piani nello spazio. La seconda, invece, ha a che fare con quella che Rosalind Krauss definisce la “scultura saldata”: essa richiede di risalire, nel corso del Novecento, fino al Giacometti di *Palazzo alle Quattro del Mattino*, a Julio Gonzales e al Picasso dell’*Auriga*.

Qualcosa di leggero, aereo, ambiguo, linee più che volumi, indicazioni più che certezze. Marina Sasso, con il suo lavoro elegante e consapevole, dimostra che, per quanto “classici” e alle radici del modernismo stesso, questi due filoni non siano affatto esauriti ma anzi ancora vitali e ricchi di possibilità interpretative.

Tentando ora di scendere nei particolari, si potrebbe dire che l'artista articola le sue composizioni a partire da una relazione fra superfici imperfettamente geometriche, fatte di materiali diversi, quasi quinte stagliate nello spazio e, quindi, fra gli spazi, spazi possibili che, proprio grazie alla presenza dell'opera, si differenziano e si articolano.

Una volta definita questa prima "relazione", che spesso comporta anche varianti cromatiche e di texture dei materiali stessi, arriva una delineazione, un'asticella o un bordo, uno spigolo o una linea che rende più complesso e più suggestivo il gioco di insinuazioni visive, quelle che ancora De Bartolomeis chiama "apparizioni: paesaggi o profili di città o orizzonti lontani [...] ma anche brani musicali la cui armonia nasce da dissonanze".

C'è quindi, si diceva, una narrativa in questi lavori, meglio una memoria di paesaggio e di lontananze, di forme e di sfondi che spesso nasce da suggestioni offerte dal materiale stesso. L'artista, infatti, è prodiga di queste suggestioni ed ama utilizzare il ferro ma anche il plexiglas, il piombo, l'acciaio, il rame e ancora la terracotta e persino la pietra per articolare queste sue presenze, tanto quelle verticali, a stele, quanto quelle orizzontali, a quinte, come si è già detto.

Questi elementi, opachi o anche trasparenti, dal corpo riflettente e traslucido o, al contrario, morbido e poroso, sono disposti per lo più a lastre e connessi fra loro mediante una logica paratattica, di apposizioni progressive che, indipendentemente dalle dimensioni dell'opera, esclude ogni gerarchia e tende invece a rendere percepibile il tempo interno, la processualità che percorre l'insieme del rilievo, che articola gli snodi e i passaggi da una lastra all'altra. C'è un inizio, insomma, e c'è una fine, c'è uno svolgersi della scultura nel tempo dell'azione, della pianificazione e dell'emozione, che sono poi la stessa cosa e scorrono anch'essi lungo il periodare imprevedibile ed armonioso delle lastre, una dopo l'altra, una accanto all'altra, per scarti e angolature, dislocazioni variate, impronte sensibili nella continuità indistinta dello spazio. Questo procedere a scarti, fra l'altro, questa costante asimmetria è proprio ciò che assicura a queste composizioni paratattiche, composte da insiemi di lastre, quello spazio intorno che è propriamente pertinente alla scultura e non al rilievo; ciò che fa di loro, insomma, sculture intorno a cui bisogna muoversi per apprezzarle appieno e non semplici rilievi.

Un discorso a parte meritano poi i disegni e collages di Marina Sasso, una prati-



Segni della consuetudine, 1998, acciaio piombo ottone, cm. 70 x 30 x 8

ca che negli ultimi tempi sembra interessarla sempre di più. Si tratta, in genere, di grandi composizioni articolate sulla superficie del foglio di carta che però, a dispetto della bidimensionalità di fatto, non perdono la loro complessità spaziale, come spesso capita peraltro ai disegni e alle opere su carta degli scultori “veri”.

Finite in sé ma anche parti di un tutto “aperto”, in divenire, queste carte sono appunto complete e risolte in se stesse ma sono anche leggibili come passaggi di uno svolgimento melodico, di una concatenazione di eventi visivi piccoli ed intensi. È, infatti, un’ombra, un’interferenza, una lieve sovrapposizione o la cal-



Disegno, 2002, grafite inchiostro metallico, cm. 29,5 x 42

colata mancanza di allineamento fra due elementi a evocare, nelle opere su carta, insospettabili profondità, ricchezze visive e, in una parola, paesaggi e persino, talvolta (in *Cielo I*, per esempio, o *Verticale* del 2005), ambiguità spaziali ed ottiche che non disturbano però la serenità del linguaggio astratto che l'artista coltiva

con amore e rigore.

In altre parole, il punto di partenza di queste opere – la loro vocazione, se si preferisce – sembra essere sempre razionale, geometrica, apollinea; su questa base subentra poi un piccolo scarto, una minima e provvida imperfezione che dona all'insieme originalità, varietà,

imprevisto; quel silenzio imperfetto da cui scaturisce ogni possibile musica. E la questione della musica, non a caso, sembra essere sempre più centrale nella ricerca condotta da Marina Sasso negli ultimi anni: come scrive Claudio Cerritelli, critico che più di altri si è impegnato nell'esegesi della sua opera, "nell'idea di silenzio è presente l'esigenza di concentrare il ritmo formale entro la propria intoccabile misura, tuttavia quando l'artista attribuisce alla scultura un carattere *musicale* intende condurre il lettore nelle intime sonorità della terracotta e del metallo".

Si tratta di metafore, naturalmente, ma fino a un certo punto: non escludo infatti, che Marina Sasso avverta l'esigenza quasi di intensificare la sensibilità propria e del suo "spettatore" tanto da mettere in gioco una sensorialità più intensa e più completa che non coinvolga soltanto la vista ma anche, perché no, l'ascolto, il profumo e tutta quella ricchissima latenza d'immaginario attivata dalla memoria e dalle sue libere associazioni. Con tutto questo però, continua Cerritelli, l'ambito di riferimento resta quello della "costruttività aniconica", condivisa con altri artisti come Nicola Carrino o Pietro Coletta, Mauro Staccioli o Piera Legnaghi. E tuttavia, insiste ancora il critico, il mini-

malismo non basta e sempre finisce per temprarsi col "desiderio di trasformare lo spazio in esperienza soggettiva"; con il "fluire della sensibilità individuale"; con l'apologia dell'imperfetto, del precario, del possibile, che trasforma ogni opera in un'irripetibile avventura, in un esercizio di grazia garbata, di equilibrio e di eleganza al di là di qualsiasi progetto a priori, responsabile eventualmente solo della prima intenzione.

In conclusione, forse, non è improprio riferirsi a una specie di "musica del silenzio", quella musica che, come sosteneva già Medardo Rosso, "porta al silenzio dell'immagine"; all'ascolto, alla contemplazione e all'attenzione per le sfumature, che si rinnovano sempre, instancabilmente, da un'opera all'altra.

Martina Corgnati
maggio 2015



Rilievo ardesia III, 1992, ardesia rete, cm. 100 x 40 x 1



Verticale, 1992, ferro pietra plexi, cm. 35 x 160 x 27



Geometria d'ombra, 2001, ferro terracotta, cm. 79 x 130 x 27



Percorsi dell'astrazione, 2003, ferro ardesia, cm. 200 x 130 x 40





Collage, 2002, rete piombo carte rame, cm. 100 x 70



Collage, 2006, rame rete grafite, cm. 40 x 27



Collage, 2005, rame rete grafite, cm. 40 x 27



Concavo blu, 2007, ferro pigmento blu, cm. 124 x 160 x 70



Verticale, 2010, plexi pietre ferro acciaio, cm. 160 x 53 x 53



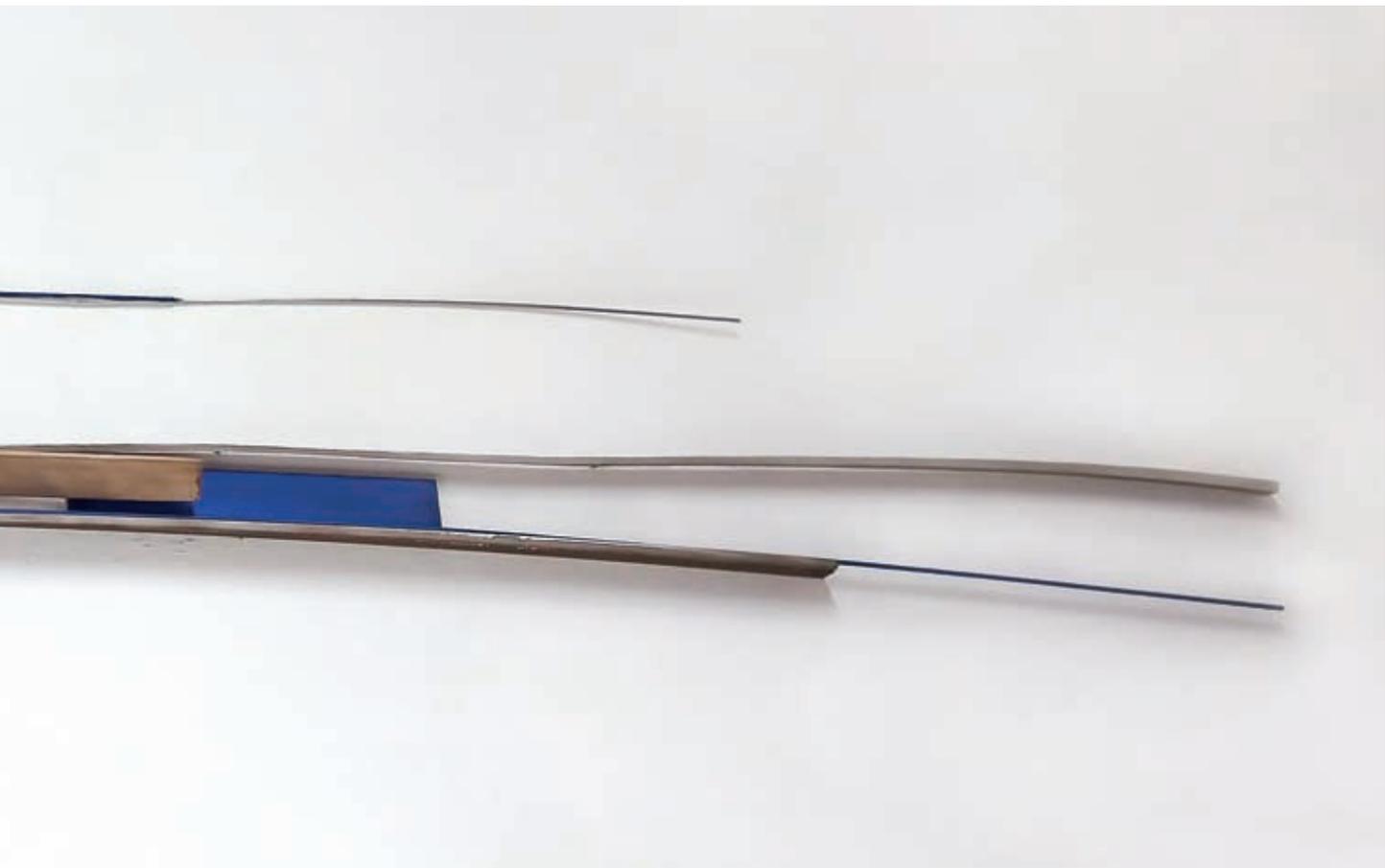
Collage, 2009, carte rame, cm. 76 x 57

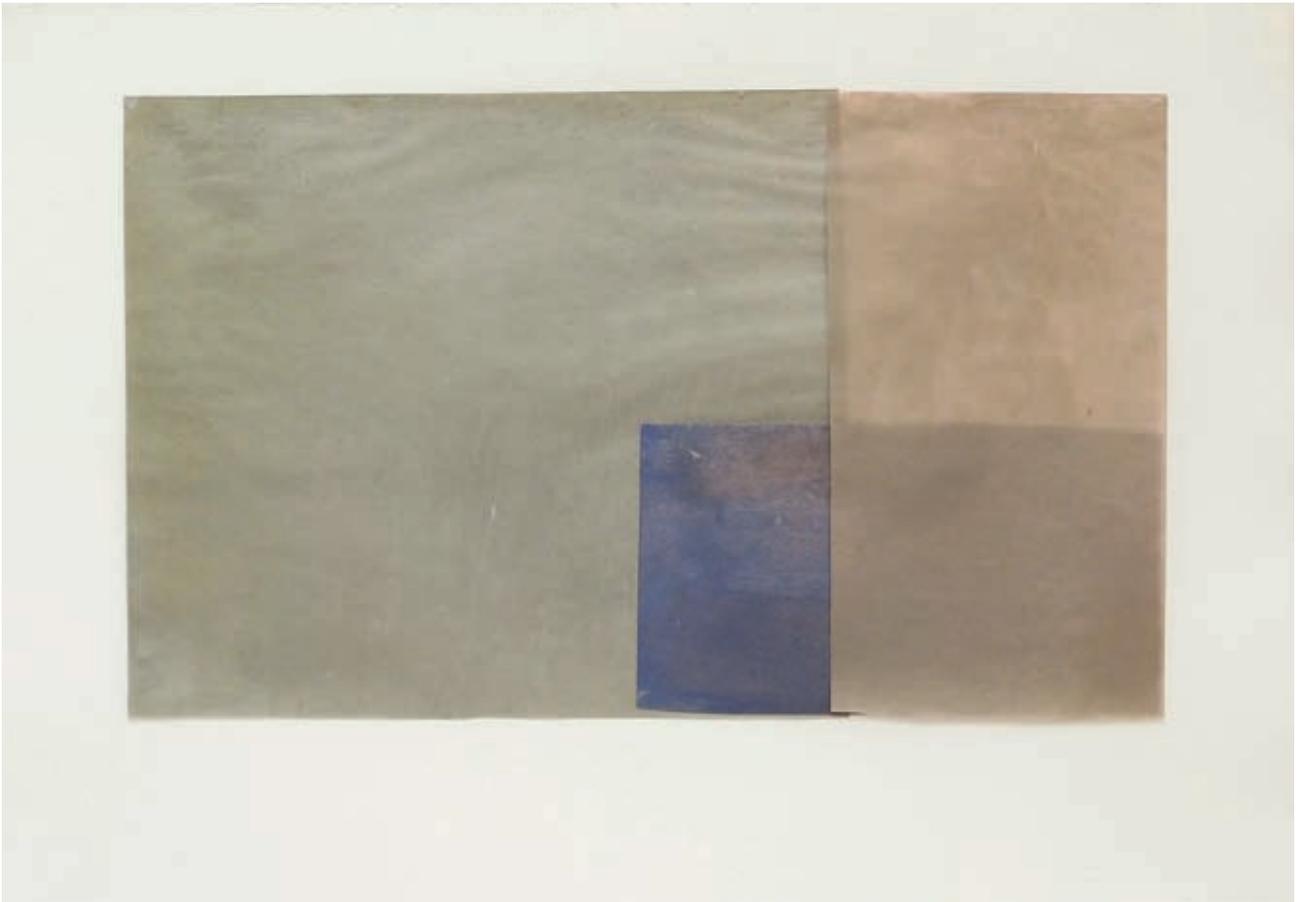


Collage, 2012, carte, cm. 39 x 53

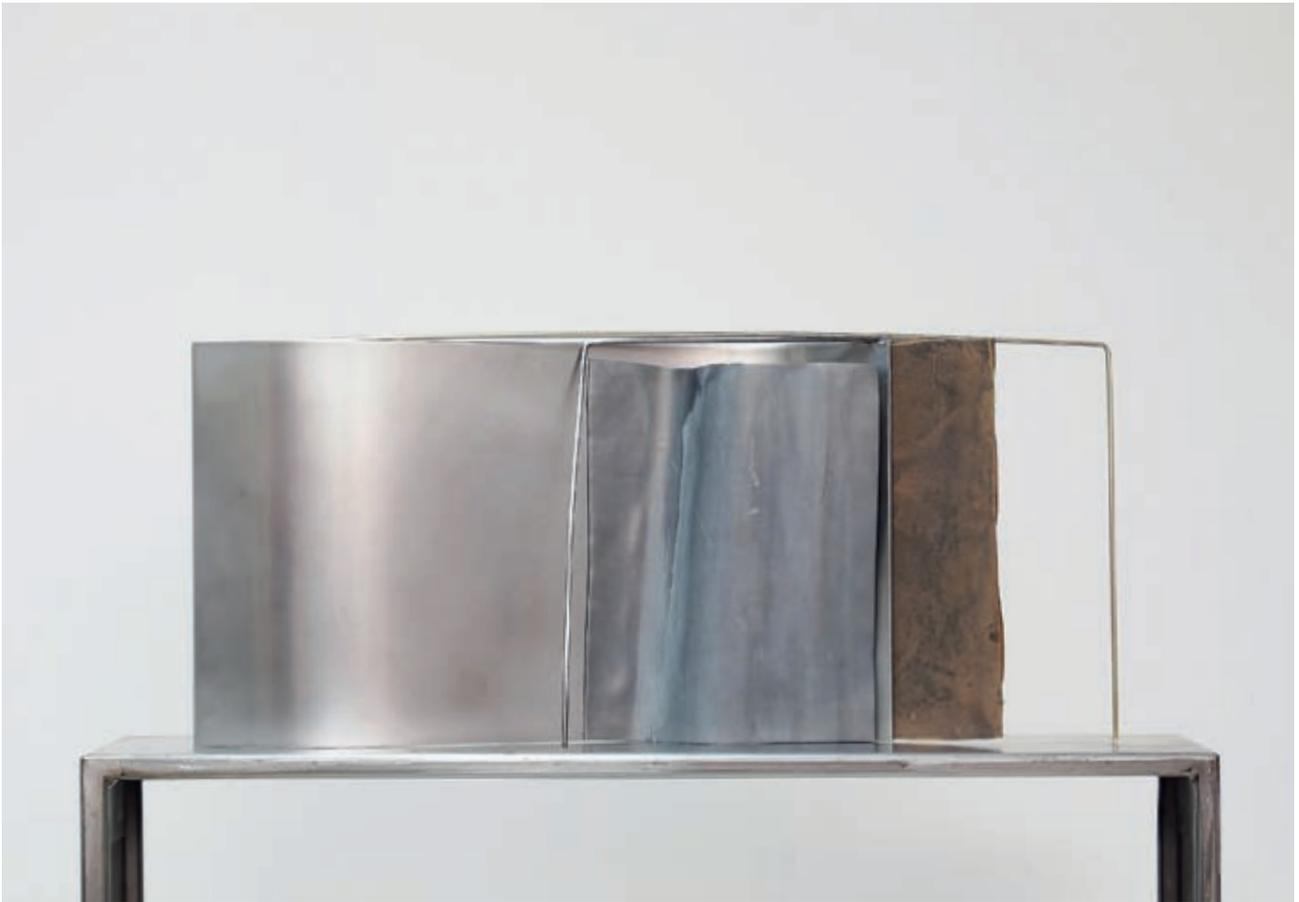


Grafie, 2010, bronzo acciaio pigmento blu, cm. 290 x 34 x 10





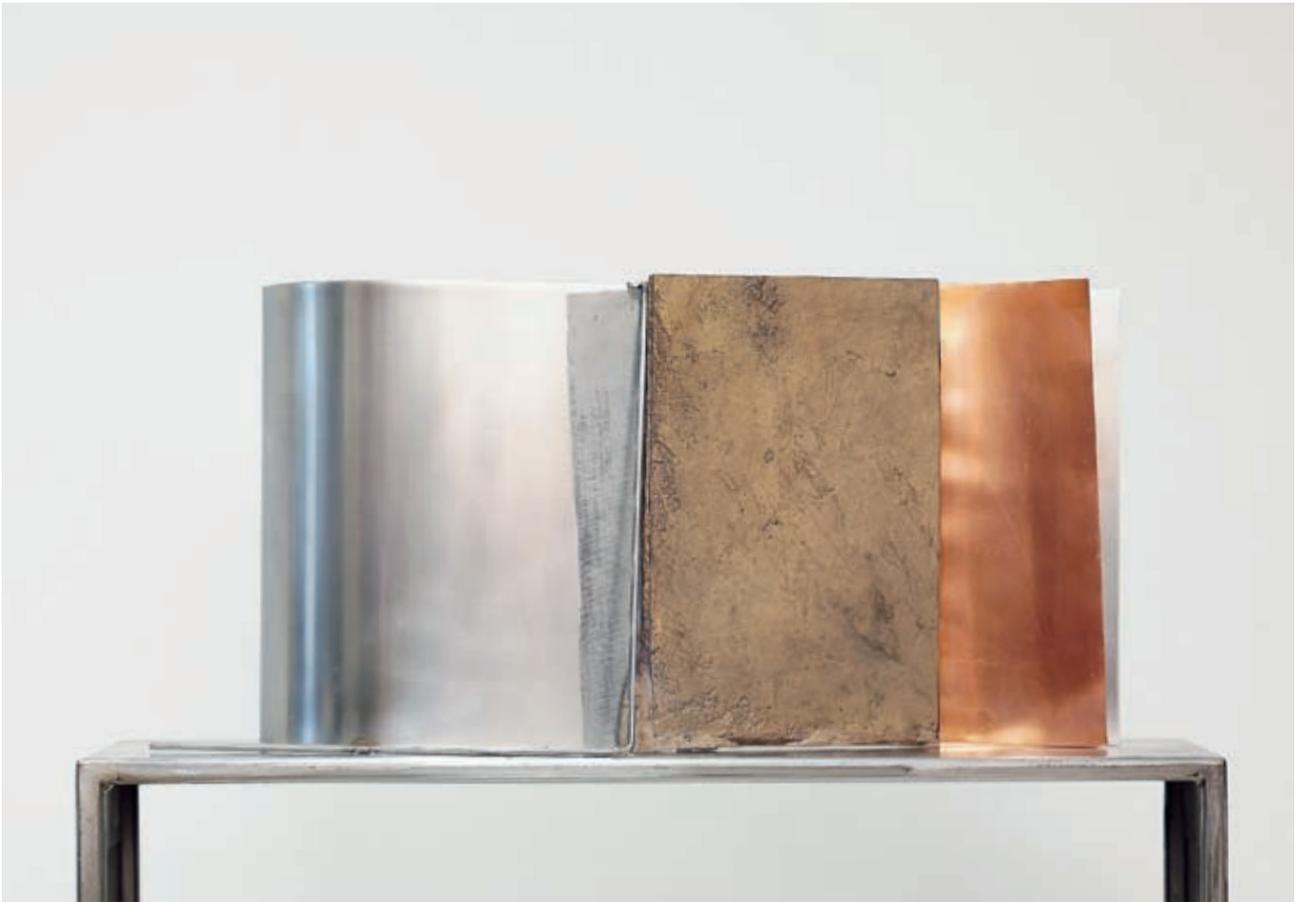
Collage, 2012, carte, cm. 39 x 53



In quel paesaggio, 2012, acciaio piombo bronzo, cm. 50 x 22 x 10



Simmetrie di luce, 2013, rete ottone acciaio bronzo, cm. 50 x 25 x 10



Percettibile bagliore, 2013, acciaio bronzo rame rete, cm. 50 x 25 x 8



Percezioni, 2014, acciaio rete bronzo, cm. 50 x 24 x 10



Due luoghi, 2014, bronzo acciaio ottone, cm. 50 x 21 x 10



Collage, 2014, carte rame, cm. 150 x 102



Collage, 2014, carte, cm. 150 x 102

Biografia

Marina Sasso è nata a Venaria Reale l'11 febbraio 1945. Vive e lavora a Torino, dove si è diplomata all'Accademia Albertina. Partecipa a mostre di scultura e di grafica dal 1964. Nel 1966 ottiene il 1° premio di scultura alla Mostra dei Giovani di Torino e nel '67 espone sculture in ferro saldato alla Biennale del metallo di Gubbio. A questi primi lavori alterna terrecotte e ceramiche, realizzate tra il '64 e il '68 alla C.e.a.s. di Albisola dove conosce e frequenta tra gli altri, Fontana, Lam, Garelli e dove ebbe luogo la sua prima mostra personale.

Seguono dal '70 all'80 varie mostre tra cui la personale alla Sala Bolaffi di Torino con presentazione di Albino Galvano dove espone, oltre alle sculture ed alle ceramiche, le incisioni.

Negli anni successivi inizia un nuovo ciclo di lavori in cui utilizza materiali diversi, strutturalmente organizzati, esposti in occasione della personale alla Galleria il Segno di Torino nell'85 a cura di Paolo Fossati. Costruzione/disposizione sono le coordinate operative sulle quali si sviluppa il suo lavoro. Seguono nel '90, la personale alla Galleria il Segno di Torino presentata da Marco Rosci e nel '94 al Triangolo Nero di Alessandria. Nel '91 partecipa alla mostra "Interlocuzioni, Scultura Scultura" al Castello di Agliè e nel '93 al Premio internazionale per l'incisione di Biella. Nel '96 è presente alla mostra "Tra peso e leggerezza. Figure della scultura astratta in Italia" a Cantù e nel '99 a Riva del Garda alla mostra "Le vie della costruzione, pratiche della scultura in Italia" entrambe a cura di Claudio Cerritelli. Nel 2001 partecipa alla mostra "Sculptor in fabula" a Torino e Volterra esponendo sculture di grandi dimensioni in acciaio, pietra e terracotta. Un nuovo ciclo di lavori viene

presentato nel 2002 in occasione della mostra personale presso la Galleria Giancarlo Salzano a Torino con presentazione di Claudio Cerritelli.

Si segnalano nel 2007 a Mirano, nella Villa Giustinian Morosini, la mostra "Il Merito e la fama, artisti nella terra del Tiepolo". A Torino alla Galleria del Ponte "Segni di donna. Il novecento a Torino" e a Teglio a Palazzo Besta "Germinazioni la terra, il grano saraceno, la forma, la scultura".

Nel febbraio del 2008 la mostra antologica organizzata con il patrocinio della Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, alla Sala Bolaffi di Torino e ad Ascoli Piceno nella sede del Palazzo dei Capitani la mostra "Sulle tracce di Licini" entrambe curate da Claudio Cerritelli. Nel 2010 la partecipazione alla Biennale di scultura al Castello di Raccogni "Presente ed esperienza del passato" curata da Luciano Caramel e nel 2011 la partecipazione alla 54° Biennale di Venezia a cura di Vittorio Sgarbi. Seguono nel 2012 le mostre: "Terra Madre" al Museo del paesaggio di Torre di Mosto ed "Harmonia Plantarum" nella sede dell'ex convento dei Serviti a Venezia S. Elena entrambe a cura di Vittoria Surian e, sempre al Museo del Paesaggio di Torre di Mosto "Utopia del semiante", "Il paesaggio nei paesaggi" a cura di Stefano Cecchetto. Nel 2013 la mostra Flash Back alla Promotrice delle Belle Arti, la personale di ceramiche alla galleria Terre d'arte a Torino e nel 2014 presso il palazzo della Permanente di Milano la mostra "Alberto Veca, ricognizione della scultura/2, anni novanta e duemila" a cura di C. Cerritelli e E. Longari a cui segue la partecipazione alla mostra FlashBack con la Galleria del Ponte al Palaisozaki di Torino.

Bibliografia

Albino Galvano, *Marina Sasso*, catalogo Sala Bolaffi, Torino, 1971.

Renzo Guasco, *Marina Sasso*, catalogo Galleria Noire, Torino, 1980.

Ferdinando Albertazzi, *Lo spazio scenico*, catalogo Galleria dei Tribunali, Bologna, 1981.

Paolo Fossati, *Marina Sasso*, catalogo Galleria il Segno, Torino, 1985.

Piergiorgio Dragone, *Marina Sasso*, Il salto del salmone, Torino, 1987.

Marco Rosci, *Marina Sasso*, catalogo Galleria il Segno, Torino, 1990.

Marco Rosci, *“Lo stile torinese e la cultura internazionale”*, catalogo Palazzo Nervi, Torino, 1990.

Nicola Micieli, *Interlocuzioni-Scultura scultura*, Castello di Agliè, 1991.

Claudio Cerritelli, *“Tra peso e leggerezza, figure della scultura astratta in Italia”*, catalogo edizioni Corraini, Mantova 1996.

Paolo Fossati, *“Marina Sasso sculture e luoghi”*, catalogo Torino, 1998.

Claudio Cerritelli, *“Nel silenzio sospeso dei luoghi”*, catalogo Galleria Giancarlo Salzano, Torino, 2002.

Francesco De Bartolomeis, *“La tridimensionalità nell’arte contemporanea”*, edizioni Hopelfulmonster, Torino, 2004.

Alberto Veca, *“Marina Sasso sculture”*, catalogo edizioni Eidos, 2005

Claudio Cerritelli, *“Geometrie senza confine”*, catalogo della mostra antologica Torino, 2008.

Giorgio di Genova, *“Storia dell’arte italiana del 900 per generazioni. Generazioni anni 40 Tomo II”*, Edizioni Bora, Bologna.

Luciano Caramel, *“Scultura internazionale a Racconigi – Presente ed esperienza del passato”*, Silvana Editoriale, Giugno 2010.

Marina Paglieri, La Repubblica *“Museo delle Scienze – venti artisti per il Piemonte”*, 2011

Vittorio Sgarbi, Catalogo padiglione Italia, Skira Editore, 2011.

Luca Beatrice, *“Alle radici della democrazia – Testimonianze d’arte 3”*, Consiglio regionale del Piemonte, 2011.

Vittoria Surian, Giorgio Baldo, Chiara Polita, *“Terra Madre”* Museo del paesaggio di Torre di Mosto, 2012.

Stefano Cecchetto, *“Utopia del Sembante- il paesaggio nel*

paesaggio”, 2012.

La nuova Venezia *“L’architettura di piante e foglie rivelata dall’arte”* recensione della mostra Harmonia Plantarum, 2012.
Claudio Cerritelli, *“Voci della scultura. Poetiche del contemporaneo, linee di ricerca dell’arte italiana”*, La città di Brera, 2012.

Riccardo Zelatore, *“Marina Sasso le ceramiche 1968/2013”*, Galleria terre d’arte, Torino, 2013.

Letizia Tortello, La Stampa *“Campus Einaudi – l’arte moderna invade l’università- cinque installazioni a giurisprudenza”*, 2013.

Claudio Cerritelli –Elisabetta Longari –*Archivio Alberto Veca. Ricognizione sulla scultura /2 Scritti di Alberto Veca- anni novanta e duemila quaderno 4*, 2014

Edizioni Libri d’artista

Marina Sasso, *“Pagine del tempo”*, Libro incisione 30 esemplari, Edizioni Franco Masoero, Torino, 1993.

Pagine e (C) *Arte a cura di C. Rotta Loria*, B.I.T, Biblioteche in Toscana anno VIII n. 29, 1991.

Marina Sasso, *“L’onda torna sempre alla riva”* testo di Marina Cvetaeva tratto dal libro Il poeta e il tempo pag. 166, Poker D’Arte editrice Eidos- Mirano/Venezia, 2002.

Libreria Bocca Milano, *“Classico dei tre caratteri”*, collage, 2013

Libreria Bocca Milano edizione *“I Girasoli”*

“Sotteso blu” una poesia di Camillo Pennati con un’incisione in 33 esemplari 2006

Marina Sasso Guide di architettura Progetto artistico. Legatura di Isabella Micheli Torino 2010

Opere in spazi pubblici

Piscina, Torino, *Scultura permanente*

Pettenasco, lago D’Orta *‘Scultura permanente*

Torino via della Rocca *Anta permanente*

Masserano Biella *Scultura permanente*

Torino Campus universitario Luigi Einaudi *Scultura permanente* nella biblioteca

Cambiano Torino *scultura* alla Fornace Carena

Asti Palazzo di Giustizia *scultura e collages*



Galleria del Ponte
Corso Moncalieri, 3 (Gran Madre)
10131 Torino
Tel. e Fax 011 8193233

